

CALCIO

Dal bacio di Platini al pallone prima di un rigore al «36» di Coppi
Dalle manie di Prost alle ranocchie di Sara Simeoni e ai cori di Rocco
Quasi nessuno è disposto ad ammetterlo, ma la jella semina il terrore
tra gli sportivi; prima delle gare un fiorire di pratiche propiziatorie

Agli, corna e sudore

Sale, corni, numeri e riti anti-jella. Il mondo sportivo è ricco di amuleti e credenze superstiziose. Dal 36 di Fausto Coppi, allo spago di Gimondi. Dai cori di Nereo Rocco, al gradino di Corso, per finire con le manie di Prost, Piquet, Maradona e Sara Simeoni. Mille trucchi, mille sortilegi, nel mondo degli eroi, che vivono tra la paura e la solitudine. Viaggio nello sport, amuleto per amuleto

PIER AUGUSTO STAGI

Per carità, superstizioso sarà lei. Corrado Orrico, neo allenatore dell'Inter, nel sentirsi rivolgere tale domanda si schermisce come se qualcuno avesse dubitato della sua intelligenza. E dire che proprio lui, in accordo con il presidente Pellegri...

la vita sociale, sono spesso accompagnati da riti propiziatori, ognuno di noi spesso si affida a mille sortilegi, a mille tecniche, pur di portare dalla propria parte la buona sorte. Gli psicologi non capiscono ma accettano di buon grado queste manie di un popolo di superstiziosi, mentre uomini d'intelletto da sempre si sono contrattati sull'argomento...

Reti e riti: originalità e tic di un mondo di superstiziosi

A Madrid, nella finalissima di coppa del Mondo tra Italia e Germania Ovest, l'urlo rabbioso di Marco Tardelli fu fotografato ad immagine di quella serata. Una corsa sfrenata, un urlo di gioia che ha attraversato la pelle di milioni di italiani. Ogni freno inibitorio, si sciolse come d'incanto, quello di Tardelli fu l'urlo d'Italia.

grido di Tardelli, divenne l'immagine di quel trionfo, pari all'esultanza del Presidente Pertini e alle mani di Zoff che sollevarono la coppa. Tutto nasce però dalle forti tensioni. In quei giorni noi uscivamo da un mare di polemiche, eravamo nel pieno di un silenzio stampa e ad ogni nostra non scariavamo la nostra rabbia verso coloro che non ci avevano capito, esorcizzavamo il mondo intero...

Dallo stadio al Palazzo: il gergo calcistico è diventato una moda
Sgambetti, dribbling e fuori gioco
Craxi e Forlani ormai duellano così

Intervento a gamba tesa», si lamenta Bettino Craxi. Ma Arnaldo Forlani replica pronto: «Ma se è finito in fuori gioco!» Il gergo del calcio deborda nel campo politico, arricchendolo di metafore. Da calcio e politica gli esemplari più brillanti ed espressivi finiscono in un gran calderone in cui tutto si rimescola e dove prende forma quel misterioso, semplicissimo strumento che è la lingua comune.

GIULIANO CAPECELATRO

Una cipolla. Ecco cos'è. E se lo dice Tullio De Mauro, ordinario di Filosofia del linguaggio all'Università di Roma, che da decenni corre dietro alla lingua e ai linguaggi, scrutandone e sviscerandone i segreti, approfondendone i nessi e sviluppi, c'è da credergli. La lingua è una cipolla. Un banalissimo prodotto della terra diviso in strati. Di cui se ne riconoscono almeno tre.

40.000 vocaboli, infinitamente più rari delle altre 6-7.000, che compongono quell'1% residuo di scritto e parlato. Questo è quello che si definisce il vocabolario comune, conosciuto indipendentemente dal mestiere, dalla professione. Non è necessario essere un calciatore per conoscere termini come comer, rigore. E non sono soltanto gli ingegneri a parlare di idraulica.

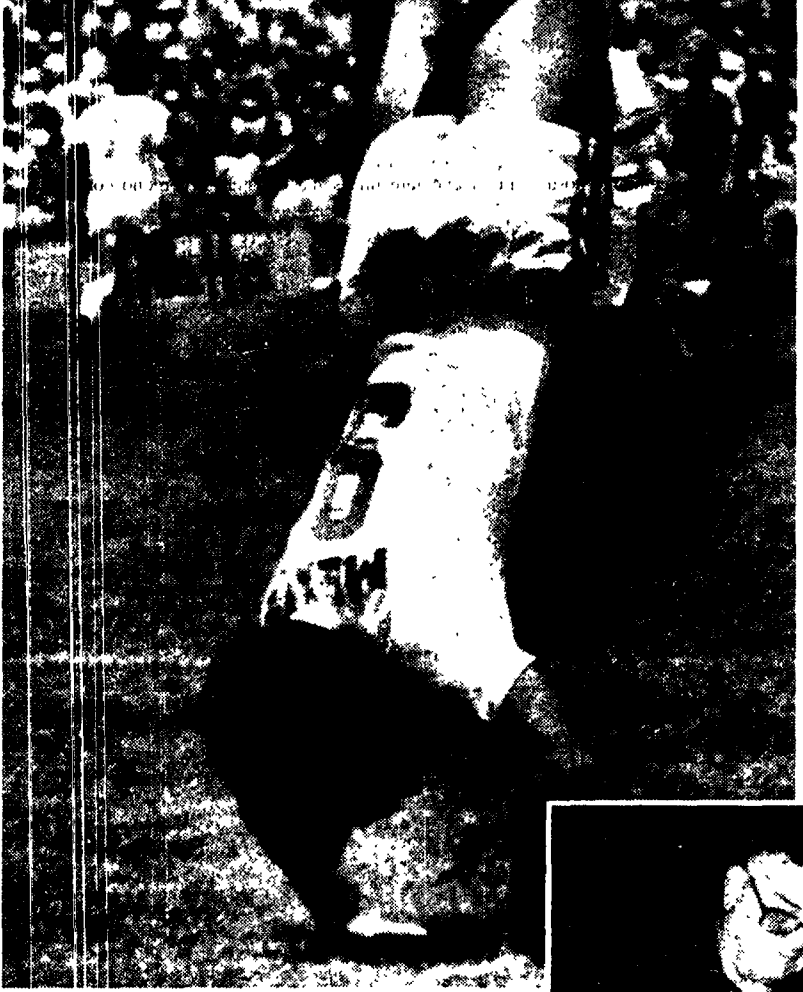
Platini baciava il pallone prima di tirare un rigore, Corso non si dimenticava mai di toccare con il piede sinistro l'ultimo gradino della scala che portava al campo. Tulpano nero-Ruud Gullit invece non si attaccava mai le scarpe stando seduto, mentre il fuoriclasse del basket, Dino Meneghin non si alza dalla panca se non ha indosso entrambe le scarpe. Piccole manie, piccoli riti che vanno ad arricchire l'aneddotica dello sport. Il presidente dell'Ascoli, Costantino Rozzi, ha sempre in tasca un amuleto scaccia-diavolo. Il glorioso presidente del Torino, Orfeo Pianelli, presidente dello scudetto '76, usava vestirsi sempre, in qualsiasi stagione, con un gessato marrone, un vero esempio di cattivo gusto. Sulla panchina del Napoli, Pesaola non si separava mai da un palletto di cammello, sia in estate che in inverno, ma anche il mitico Nereo Rocco aveva i suoi riti. In occasione delle trasferte ad esempio, il grande tecnico rossonero, amava chiudere la marcia di avvicinamento al campo, intonando canti che terminavano con il grido: «Chi non va in colon non smonti!». I portieri poi danno libero sfogo alle loro manie di superstiziose. Il belga Pfaff infilava nella

propria rete un orsacchiotto di peluche, mentre Zenga e Taccani appoggiano regolarmente al palo un paio di guanti di riserva, e Tancredi per un certo periodo di tempo, scendeva in campo con l'inseparabile beauty-case che deponeva accanto alla rete. Il grande Diego Maradona, quando tirava solo calci ad un pallone, prima d'iniziare a tirare di tutto, non mancava una volta di farsi il segno della croce, e si entrava che in uscita. Di disciplina in disciplina, attraverso amuleti e riti propiziatori. Il campionissimo Fausto Coppi che era un devoto al numero 36, mentre Felice Gimondi correva con uno spago legato alla caviglia sinistra, mentre Moser non si è mai separato da una medaglietta di tola, che aveva trovato da ragazzo il giorno prima di vincere la prima corsa tra dilettanti. Nell'automobilismo, ad esempio Alain Prost sale sempre sulle sue monoposto da destra, e il collega Piquet inserisce tra il sedere e il sedile un quadrifoglio. Nella boxe, il decano Umberto Branchini, ai suoi pugili infla sempre prima il guantone sinistro, mentre nel tennis Ivan Lendl ama non cambiare le spugnette tergiscudore sin quando vin-

ce. Jair, invece - ci ha raccontato l'avvocato Giuseppe Prisco - custodiva gelosamente un galletto di pezza e voleva che prima di ogni partita tutti i compagni di squadra lo toccassero. Sara Simeoni invece ci ha detto: «Io in carriera non mi sono mai separata da due ranocchione disegnate sul calzettino: ero certa che mi portassero bene e non me ne separavo mai. Fra gli sportivi ci sono anche coloro che non credono in queste cose, ma tutti si guardano bene dall'frangere l'amuleto di un proprio compagno, potrebbe portare mala». Insomma l'universo scaramantico è un mondo veramente vastissimo, quanto i suoi amuleti. Nessuno ci vuol credere sino in fondo, ma tutti si adeguano non si sa mai...

rendere la coreografia della festa, dolce ed avvincente: E Lothar Matthaeus? Il tedesco sembra pigliare a pugni ogni volta che segna i suoi avversari. Scarica una serie di ganci a vuoto, che sembrano incitare la folla a fare altrettanto. Ma ci sono anche i festeggiamenti collettivi, a «gruppo» stile Juventus anni '70, con il capitano Beppe Furino, ultimo a coprire la piramide bianconera.

Ci sono oggi le evoluzioni acrobatiche di Skuravy, che si getta in proietto circolari, imitate subito da Gian Luca Vialli, che in verità, non sempre riesce nell'intento. Ci sono le danze del «ventro» di Careca e i salti di Caniggia. Il calcio ha quindi i suoi simboli e i suoi riti. Ad ogni rete si scatena la rappresentazione simbolica del proprio «io». Il giocatore così facendo si sente un po' più eroe dell'Arena. Il pubblico è la sua forza e la sua croce. □P.A.S.



In alto: sale versato, un gatto nero, una data considerata infausta negli Usa; a questa volta qualche campione potrebbe perdere la tribonada. A fianco: il messicano Hugo Sanchez ha segnato, la capriola è di prammatica.

Campioni e amuleti

FAUSTO COPPI, ciclista: amava indossare il numero 36
MARIO CORSO, calciatore: prima di scendere in campo, con il piede sinistro usava toccare l'ultimo gradino
MICHEL PLATINI, calciatore: prima di calciare un rigore usava baciare il pallone
ORFEO PIANELLI, presidente: alla domenica indossava sempre un gessato marrone
LUIS PESAOLA, allenatore: ai tempi in cui allenava il Napoli vestiva sempre un palletto
NEREO ROCCO, allenatore: mille i suoi riti propiziatori. Tra questi durante i viaggi in trasferta usava cantare con i giocatori «Chi non va in colon non smonti!»



Il presidente del Pisa, Romeo Anconetani, è uno dei più convinti teorici del malocchio, contro il quale non lesina mezzi. Qui è impegnato in una pratica propiziatoria dall'aspetto vagamente macabro.

Lessico

(integrabile a piacimento)
Intervento a gamba tesa
Gioco pericoloso
Stare (mettere) in fuorigioco
Mettere in angolo (calcio)
Salvare (stare su) la palla
Prendere in contropiede
Marcare stretto
Francobollare
Tallonare
Colpo basso (pugiliato)
Kappaò
Stalom
Fare il tifo
Fare melina
Meta (termine antico ancora in uso con nuove sfumature d'uso)
Lancia in resta (dal linguaggio dei tornei cavallereschi)
Spezzare una lancia (idem)
Lizza (idem)
Stoccatore (tornei cavallereschi e scherma)
Battitore (termine antico, del calcio cinquecentesco, ripreso nel calcio moderno e ampliato con l'aggettivo libero)
Perdere le stoffe (torneo)
Rigore, corner, angolo
Gioco di rimessa

Footer area containing publication information and contact details.